

(trascrizione non rivista dal relatore ad uso interno dei Gruppi di ascolto e dei catechisti)

IL VANGELO SECONDO MATTEO PARTE III
ITINERARIO PER I GRUPPI DI ASCOLTO E DI CATECHESI
anni 2022 - 2023

III ICONA cap. 22, 1-14
reazioni del GDA alla IV icona cap. 22,15-40
Incontro in Seminario del 22 ottobre 2022
Relatore don Paolo Ferrazzo

Siamo al **capitolo 22** che porta per noi due icone; la prima che vedremo adesso è **una parabola sul Regno**, abbiamo visto che Matteo è quello che raccoglie il maggior numero di parabole sul Regno. La volta scorsa, **la seconda icona**, era anch'essa una parabola sulla **difficoltà di accettare Cristo come messia**, che è una grossa problematica che **provoca la Pasqua**: la Pasqua ha come esigenza proprio quella di consegnarsi da parte di Gesù a una umanità che non è in grado di pensare a Dio così come lui ce lo propone (perché così diverso da quel Dio che ci siamo fatti noi, che assomiglia così tanto a noi), e che per questo **deve davvero porre un segno di rottura così profondo ed evidente proprio consegnandosi agli uomini** (che ne hanno fatto quello che hanno voluto), **e rimanendo dentro quel rifiuto, immagine viva di quel Dio di cui ci ha parlato, facendo imprimere nel cuore la vera immagine** (vi ricordate Pentecoste: *"si sentirono trafiggere il cuore"*). In Luca questo avviene già sulla croce **Luca al capitolo 23**: *"48 Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto."*, perché quell'immagine era vera (l'abbiamo messo alla prova, ma l'immagine era vera, era la realtà, e noi avevamo sbagliato). Poi entra **lo Spirito Santo a ripercorrere quell'immagine dentro di noi, così che abbiamo a riconoscerla anche in noi, e quindi a corrispondere, a diventare quella somiglianza che l'immagine ha impresso nel cuore di ognuno di noi**. Ecco, la parabola era questa, quella dei vignaioli e della vigna, l'icona che avete fatto da soli.

Adesso invece, ancora una **parabola**, ma sul **Regno** (il Regno è sempre Gesù il Messia); inizia così: *"1 Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: 2«Il regno dei cieli (di Dio) è simile a un re."*; noi dobbiamo sempre pensare che **Gesù sta parlando di sé come Messia**. Quale Messia è Gesù? **Quando diciamo Messia diciamo Regno, e quando diciamo Regno diciamo Messia, cioè è la regalità di Dio che il Messia viene a realizzare**.

Anche qui è molto importante aver chiare queste cose; c'è stato un momento di rottura in Israele tra Dio e il suo popolo, ed è proprio quando il popolo vuole un re, come tutti gli altri popoli; è un momento di grande rottura, drammatico se ci pensate bene, e che Samuele sottolinea ("Ma come, voi avete già Dio!"); e quindi **il Messia diventa davvero quella persona che Dio prepara per sé, perché manifesti il valore di quella signoria che Dio esercita quando viene accolto come Signore della nostra vita**. Questo è il Messia Gesù, cioè Dio può regnare perché il Messia gliene dà la possibilità, perché si fida: ascolta e vive la Parola, e allora ecco che **Dio può regnare nel cuore di quest'uomo, può essere il Signore; e quando Dio regna nel cuore di un uomo cosa succede? Questo ce lo racconta Gesù del Vangelo: l'uomo diventa "sua immagine e sua somiglianza", cioè trova se stesso nella verità; se Dio regna nel mio cuore regna la pace; se Dio regna il mio cuore diventa di carne e non di pietra; se Dio regna le relazioni diventano fraterne; se Dio regna l'umanità trovava se stessa nella verità, tutti fratelli** (la famosa enciclica).

Ecco cosa vuol dire Regno di Dio; non dobbiamo pensarlo alla maniera umana; quando Gesù dice il "Regno dei cieli" (o "di Dio", Luca preferisce dire "di Dio", Matteo preferisce dire "dei cieli" perché è più vicino alla sensibilità ebraica in cui cieli è un sinonimo di Dio), si intende questa cosa qui: e allora **il Messia e il Regno coincidono: il Messia è colui che rende invisibile il Regno di Dio; quando Gesù dice il Regno dice: "Ecco, io sto facendo questo", e usa spesso immagini proprio perché ha bisogno di farci riflettere, perché non cadiamo nella non comprensione, prendendo**

questa immagine alla maniera umana. Purtroppo spesso è successo: abbiamo conquistato popoli per il Regno, ma quale? Abbiamo fatto coincidere la chiesa con il Regno e non è possibile; abbiamo detto cose orribili in nome di questo Regno; ma non è quel Regno che il Signore ci dice di chiedere, che è Grazia e che viene da lui: "*Venga il tuo Regno*", che significa semplicemente: "**fa che il mio cuore, come il cuore di Gesù ti lasci regnare**"; **chiedo a me di aprirmi a una signoria che fa fatica.**

Allora leggiamo la **TERZA ICONA**, che ha proprio il Regno come prospettiva di riflessione.

1 Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: 2«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. 3Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. 4Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». 5Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; 6altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. 7Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. 8Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; 9andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». 10Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. 11Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. 12Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. 13Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». 14Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Non è un brano facile, ma di una grandissima ricchezza; è un brano che troviamo **anche in Luca al capitolo 14, esclusa la finale dell'invitato che non ha l'abito di nozze, che invece è solo Matteo a riportare.** Questa volta **il confronto con Luca va proprio bene, perché ci chiarisce alcune cose importanti:** in **Luca 20** Gesù chiede, a chi lo ha ascoltato durante il racconto, cosa farà il Signore a questi che lo hanno rifiutato, che non vogliono che lui regni su di loro? Gli interpellati rispondono: "*16Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna (il Regno) ad altri*";

Invece qui, nella parabola di **Matteo**, tranquillamente Gesù racconta, come protagonista di questa strage, proprio quel re. Questo ci potrebbe far problema, solo che vedremo che la nostra attenzione ci porta, non tanto sull'esito di questo rifiuto, che umanamente giustificerebbe quell'azione distruttrice; perché, evidentemente qui, nell'economia della parabola, un re di quella società, che prepara le nozze del figlio e che sente dirsi picche dai sudditi, è normale che possa aver agito così (non nella nostra società, ma in quella società). Lì c'è una ribellione alla sua autorità, che poi va imposta con la forza. Ma noi dobbiamo pensare alla parabola dentro al contesto: **siamo a Gerusalemme, Gesù si è già consegnato entrando a Gerusalemme, e ha come prospettiva assumere le conseguenze di questo rifiuto di Dio, è questo l'orizzonte della parabola;** e quando in Luca Gesù dice: "cosa farà?", e noi gli rispondiamo: "li farà ammazzare tutti", Gesù riprende subito il cammino verso Gerusalemme. Certo che l'esito del rifiuto sarebbe questo: che l'uomo distrugga se stesso; **ma Gesù, riprendendo il cammino va a prendersi proprio questa conseguenza.** Quindi dovete guardarla in quell'orizzonte: Gesù, raccontando la parabola parla di sé, del rifiuto di cui sta prendendo consapevolezza sempre di più, che è il rifiuto di Dio, del Dio che lui sta narrando, ed è disposto a prendere su di sé le conseguenze di questo rifiuto, **è lui che viene ucciso.**

La narrazione, che per due volte narra questo rifiuto (sia la prima chiamata che la seconda chiamata hanno come esito il rifiuto), ci chiarirà anche le ragioni del rifiuto, ragioni che è importante che noi conosciamo perché Gesù ci rivela perché anche oggi Dio viene rifiutato. L'invito di Dio a partecipare alla sua vita, perché **le nozze sono una categoria importantissima in tutta la Sacra Scrittura, da Abramo fino a Gesù** perché, **quella relazione che Dio chiede di avere con l'uomo** è di questo tipo, **è sponsale**, perché lui ha sempre chiesto di essere considerato lo sposo di Israele, e l'alleanza sul Sinai (**Esodo 6: "7 Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio"; "io sarò il tuo Dio, tu sarai il mio popolo"**) ha il carattere di una nozze, era la formula che entrambi gli sposi usavano. Ma qui è

solo Dio, è colui che rende possibile quello che noi mai avremmo immaginato: **di poter diventare con lui una cosa sola, di entrare a far parte della sua vita come una sposa della vita del suo sposo e come uno sposo della vita della sposa.**

Allora **queste nozze**, che diventano evidentemente possibili solo perché la sposa comprende l'amore dello sposo e gli corrisponde, **vengono rese possibili da Gesù**: lui è **l'umanità che si "rende sposa"**. Questo termine "rendersi sposa" è molto importante, vuol dire **diventare capace di rispondere a un Dio che, dalla creazione del mondo, ci lancia una dichiarazione d'amore**: la bellezza del creato che è fatto per te; la creazione dell'uomo e della donna "a sua immagine". Capite? Sono tutte dichiarazioni d'amore attraverso le quali Dio chiede risposta, e la risposta è proprio quella che Gesù gli dà, a nome di tutta per tutta l'umanità.

Allora ecco perché **il Regno è simile a un re che prepara una festa di nozze; la signoria che Dio vuole manifestare agli uomini "Dio regna", è paragonata a un banchetto di nozze**; tu uomo sei invitato a fare festa con il tuo **Dio**, perché egli **intende sposarti**

Suo figlio (ecco che entra in gioco il figlio), è **colui che rende possibili queste nozze**. Questo è importante, perché allora noi, solo con lui, saremo in grado di essere la sposa; lui è il capo, noi le membra, ma siamo una cosa sola. Allora le prime nozze dal punto di vista della risposta, avvengono con Gesù: difatti Giovanni Battista saluta Gesù, in **Giovanni cap 3**, chiamandolo lo sposo: **"29Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa** (Israele); **ma l'amico dello sposo** (Giovanni Battista), **che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo."**: Giovanni Battista quando Gesù viene è contento, perché lui è l'amico dello sposo, colui che ha preparato queste nozze chiamando a conversione (Giovanni Battista prepara la risposta, perché libera il cuore dal rifiuto o dalla cattiva comprensione).

Allora il primo che ci sposa è Gesù, perché **avvengono due nozze nel Regno di Dio**:

1. il primo che ci sposa è Gesù: **nel battesimo noi veniamo sposati da Gesù**, cioè la mia umanità e la sua si congiungono, diventano un'unica umanità, perché io possa rispondere al Padre liberamente, segnato dell'amore gratuito con cui Dio mi ama donandomi il figlio che mi sposa. **Ecco perché il Regno è una festa per le nozze del figlio**;
2. sposato da Gesù, io **posso rispondere al Padre**. Che cosa risponde una sposa al suo sposo? "Sì", io posso dire **"sì Padre"**, **come la sposa dice sì al suo sposo**.

Allora vedete sono due, ma è una nozze unica perché sposiamo Dio. **Chi realizza queste nozze, chi le sancisce, chi dà sostanza a questa unione è lo Spirito Santo, dono nuziale anche lui. Cioè, come unisce il Padre e il Figlio, questo Spirito che ci viene donato dalla Pasqua di Gesù, che entra nella nostra vita grazie della Pasqua di Gesù, è protagonista di quella comunione nell'amore tra noi e Dio.** Ecco perché **abbiamo bisogno dello Spirito Santo: per rimanere la sposa che risponde.**

Tutto questo è l'orizzonte: una festa di nozze; **adesso che Gesù sta andando a Gerusalemme, sta andando proprio per realizzare questa festa di nozze che è la volontà d'amore del Padre.** E' bello perché Giovanni metterà tutto il suo Vangelo sotto questo segno, iniziando con "Cana di Galilea" (Giovanni capitolo 2), e concludendolo con una bellissima parola di Gesù: "tutto si è compiuto" (Giovanni cap 19), ecco, le nozze adesso possono avvenire; **sulla croce Gesù è lo sposo che dà a noi la possibilità di dire "sì al Padre", avendo ricevuto lui come dono nuziale.**

"1 Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: 2«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio (allora ecco la festa delle nozze del figlio,).

3Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire (gli invitati alle nozze vengono chiamati all'inizio e non volevano venire):

4Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati (vengono chiamati di nuovo; nella prima chiamata c'è semplicemente l'appello, nella seconda, di fronte al rifiuto, questo re reagisce con una tenerezza incredibile, istruendo quelli che devono andare a chiamare, dicendo di dire loro quanto è buono ciò che ha preparato, annunciate la bontà di questo): **Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi** (vi ricordate il bue grasso, ritorna l'eco di quella parabola di Luca) **e tutto è pronto** (quindi lui descrive, è come se volesse fargli venire l'appetito; dice che forse non hanno capito, che forse non sanno quello che stanno perdendo, ditegli che è tutto buono,

è tutto pronto. Qui c'è l'eco di Isaia: il famoso banchetto di vini eccellenti; tutti i Profeti annunciano questo di fronte al rifiuto; tutti i profeti hanno subito questo rifiuto); *venite alle nozze!*».

(Perché tanta fatica ad accettare cose tanto buone? Qui lo dice subito) **5** *Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari*" ; Luca nel **capitolo 14** descrive anche le giustificazioni: **18** *Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi».* **19** *Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi».* **20** *Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire (lì e drammatico, un'altra donna cioè un altro Dio)».*

Dunque, lì il rifiuto è sempre per un interesse personale, un interesse umano: il campo, la roba, gli affari, i miei, quelli che rendono felice me; della tua felicità non mi interessa. Quindi qui Gesù sta indicando che **questo rapporto sponsale con Gesù ha un grande nemico: l'egoismo umano**, che sono gli interessi personali da difendere; perché accogliere il Dio di Gesù Cristo vuol dire che questi interessi personali li lasciamo cadere; c'è qualcosa di più, che ormai diventa il vero patrimonio della nostra vita, e lo condividiamo con il nostro sposo Dio, ed è l'amore. **Accettare queste nozze vuol dire rinunciare ai propri interessi; e qui possiamo subito vedere come questo si concretizzi nel rifiuto degli scribi e dei farisei e dei sacerdoti soprattutto che sarà la causa della morte:** quando Gesù toccherà i sacerdoti morirà, nella passione di Gesù avviene questo. Gli scribi e i farisei non hanno questo poter, ma i preti, i Sacerdoti del tempio sì e difatti avviene così; **sarà la caduta del sacerdozio ebraico che deve essere sostituito dal sacerdozio cristiano che è Gesù che offre se stesso, che era quello che i profeti avevano annunciato**

Chi accoglie il Dio di Gesù Cristo come sposo nella propria vita, cioè condividendone pienamente la vita, deve lasciar cadere, non può più usare la parola per rafforzare il proprio potere; non può più usare il culto per far soldi, non può avere il potere sulla coscienza dell'altro, una preghiera che ti distacca dagli altri non puoi più farla se sposi il Dio di Gesù Cristo.

Insomma, il rifiuto è sempre motivato da una difesa di sé, perché non si vuole cadere nelle mani di Dio, non ci si fida. Quel Dio che Gesù vi propone, che è il regno, è molto pericoloso per gli interessi personali. Certamente per chi è ricco, quel Dio è pericoloso; l'alternativa o Dio o mammona è sempre allettante (che poi non è altro che la parola "amen" detta a qualcos'altro: al denaro, al potere, a ciò che mi dà sicurezza e da qui non voglio distaccarmi). Ecco, il rifiuto è questo, e Israele diventa segno di questo rifiuto; tutto quello che accade in Israele è segno. Chi legge questo Vangelo ha chiaro che quel **rifiuto di Israele è un'esperienza che riguarda tutti noi;** ogni volta che veniamo invitati ad accettare il Regno, cioè che Dio sia davvero il Signore della nostra vita, facciamo fatica.

"6 *altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.*", il versetto 6 è drammatico, c'è un'altra reazione:

- la prima reazione è il menefreghismo, chiamiamolo così grossolanamente: **"non se ne curarono"**;
- ma c'è anche una reazione violenta: quelli i cui gli interessi sono maggiori, quelli che vengono intaccati di più, addirittura arrivano **ad insultare ed uccidere**. Qui sarebbe necessaria una riflessione, cioè i profeti che danno fastidio, noi normalmente li allontaniamo non considerandoli, ma se questi non se ne vanno, noi siamo gli uccisioni dei Profeti, li mettiamo a tacere, state tranquilli che troviamo il modo di farli tacere; perché i profeti, quelli autentici, non si lasciano scoraggiare (Gesù ne è l'esempio, non rinuncia), perché ci tengono troppo a farci ascoltare ed a liberarci.

Quindi ecco questa drammatica conclusione che è la sintesi di tutti i Profeti; lo dirà Gesù, lo sa Gesù e lo annuncia. I Profeti spesso fanno questa fine, come Giovanni Battista che lo precede sempre di un passo.

Qui c'è la reazione di cui vi parlavo, che può essere scandalosa se pensiamo al Dio di Gesù Cristo, ma che diventa rivelativa se pensiamo che Gesù Cristo è colui che assume questo rifiuto, cioè ne paga le conseguenze.

"7Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.", gli esegeti leggono che qui dietro c'è anche una memoria storica: la distruzione di Gerusalemme cioè, quella città, quel consesso umano che rifiuta la signoria di Dio è destinata all'autodistruzione; Gerusalemme non è stata distrutta da Dio cioè: o gli uomini da lupi diventano agnelli, allora la convivenza umana diventa un giardino; sennò tornano lupi, come i Romani si definivano "homo homini lupus", è quella l'esperienza che hanno. **Ma Gesù dice: "Io vi mando come agnelli" a cambiare questa cosa; il Regno di Dio vuole cambiare quella signoria iniqua dell'uomo sull'uomo, che è disumana, e vuole che la realtà umana torni**. Il dramma, non dobbiamo attenuarlo, non dobbiamo aver paura di caricare anche questo versetto 7, noi avremmo fatto così; di più, noi facciamo così con quelli che si oppongono a noi. Non lo facciamo materialmente, una volta potevamo farlo anche materialmente: quante guerre, quante uccisioni, quanti morti per i rifiuti che gli uni davano agli altri; noi ci comportiamo così, Dio no.

REAZIONE DEI PARTECIPANTI

Chi è il re?

Il re, nella parabola, passa dall'immagine di un re qualsiasi, di cui Gesù sta prendendo l'esempio, a Dio, ma non si identifica: non è che Dio ha due figli soltanto e deve essere identificato con il padre della parabola dei due figli; è lui, ma non è che si identifica. **La parabola è sempre un esempio da cui poi devi prendere le distanze**. Allora Luca si è fatto la domanda: "ma capirà chi sta leggendo?"; e allora lui ti dà questa risposta quando dice: ""Gesù domandò: "cosa farebbe un re a quei...?"". Per Matteo non c'è problema perché dice: "poi racconto la passione, vediamo se capiscono? Chi ha subito questo, chi è stato trattato così come tutti i profeti?".

Vediamo la seconda parte della parabola, dal rifiuto alla nuova chiamata: **"8Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; 9andate ora ai crocicchi (sono i quattro angoli del mondo quindi il crocevia dell'umanità) delle strade e tutti (si intende realmente tutti) quelli che troverete, chiamateli alle nozze. 10Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.»**

E' interessantissimo, cosa cambia?

- Prima di tutto cambia il soggetto, cioè chi viene chiamato: **viene chiamata l'intera umanità**.
- Ma, quello che ancora più ci sorprende è che tra questi tutti che vengono radunati (tutti viene ripetuto due volte ai vv 9 e 10) scelsero? No, non si sceglie; **Israele è stato scelto ora, da quel rifiuto (Israele diventa segno), non corrisponde un rifiuto, ma una chiamata universale, dove non è più chiesto di essere all'altezza della risposta, perché dentro a questa chiamata ci stanno cattivi e buoni, insieme, tutti chiamati, tutti**.

Se ci pensiamo, questo è straordinario, perché non è più coerente con la parabola: un re che subisce un rifiuto non va a chiamare tutti, con il rischio di subire un altro rifiuto; e soprattutto andrà a scegliere quelli che lo meritano. No, la chiamata è universale: dalla Pasqua di Gesù, dove lui subisce il rifiuto di Israele, l'ennesimo, l'ultimo, non viene dalla croce il rifiuto di Dio. Qual è la risposta di Gesù al rifiuto di Israele? La chiamata universale cioè, quello che io adesso ho mostrato a voi: che il Dio non amato vi ama; che il Dio rifiutato non vi rifiuta (ma è l'amore che non amato ama, come lo chiamava San Francesco), **va detto a tutti, perché adesso avete chiaro chi è; perché adesso sapete cosa dovete annunciare. No "sii buono e allora vieni con me", ma "vieni con me, c'è qualcuno che ti farà diventare migliore"**, tutti, buoni e cattivi, la distinzione non si dà più, non è più legittima; e siccome in questa chiamata ci siamo noi, **la chiesa nasce qui, non abbiamo il diritto nella chiesa di distinguere buoni e cattivi**. Gesù toglie questo diritto che noi invece ci siamo ripresi tante volte (il giudizio).

"10b la sala delle nozze si riempì di commensali.", cosa vuol dire questo? **Non c'è nessuno fuori, basta paletti, basta confini**, la sala è piena, tutti. Allora Israele è segno di un rifiuto che sta dentro ognuno di noi, al quale corrisponde una nuova dichiarazione d'amore (di Dio che muore per noi), e che **fa entrare tutti in questo atto d'amore (Padre li ho salvati tutti)** Chi è fuori? ("perdona loro perché non sanno quello che fanno") Nessuno; **qui nasce la chiesa, la chiesa nasce così, nasce senza**

mura; tutta l'umanità appartiene al Cristo crocifisso e lui la offre il Padre, Giovanni 18: "9 perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». "Ma ci sono anche i cattivi!", **Matteo 13: "30** *Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio*», e qui c'è **la fiducia di Gesù in questo atto d'amore del Padre che cambia l'uomo**, ed è stato vero ogni volta che un cristiano l'ha preso sul serio, ha cambiato gli altri cambiando se stesso, cattivi e buoni, la chiesa è questo. **Mi pare una notizia che dovrebbe essere ridetta e ridetta; approfittate di questo icona per poterla fare risuonare.**

Però c'è un secondo caso di rifiuto anche dentro a questa realtà universale dove ci sono buoni e cattivi; ma dove non è più un problema essere buoni, non è questo l'obiettivo; qui si parla di un "**abito nuziale**": "**III** *Il re entrò per vedere i commensali* (questo vedere è un verbo molto profondo, non è "**oraó**" gli occhi, è "**blepo**", per **vedere il cuore, per vedere se** questo invito alle nozze che è stato gratuito, improvviso, sorprendente, **ha cambiato qualcosa**; se questo amore gratuito di Dio che si è mostrato nella croce, ha cambiato qualcosa) *e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. 12* *Gli disse: «Amico* (interessante, lo chiama come Gesù chiamerà Giuda), *come mai* (è la sorpresa di Dio; ma qui è Gesù che si sorprende, perché è lui che la sta raccontando, dice: "come mai, di fronte a tanto amore?") *sei entrato qui senza l'abito nuziale* (l'abito è un modo di essere, da cui la parola "abitudine"; queste nozze, a cui sei invitato, non perché sei buono, ma perché Dio ti ama, **o cambia il tuo modo di essere uomo, il tuo rapporto con gli altri, o altrimenti, anche questo invito che è davvero l'atto d'amore più grande che la storia abbia mai registrato** (che è la croce di Cristo, che è rivolto a tutti gli uomini) **non può salvarti**. Sta dicendoci che il rifiuto resta ancora possibile, nonostante l'invito gratuito. Gesù nella parabola sta dicendo questo: **o davvero Dio diventa il Signore della tua vita, ecco cosa vuol dire avere l'abito nuziale**; non sei tu che devi procurartelo; non è che quest'uomo è entrato e non aveva i soldi; **quest'uomo è entrato e non si è lasciato minimamente toccare da questo atto d'amore gratuito, non è diventato migliore nei riguardi dei suoi fratelli**; questo abito e l'abito dei giusti (l'Apocalisse parla di questo abito e dice che **sono le opere buone che si compiono perché segnati dall'amore di Dio**)?».

Allora le risposte possono essere due:

1. la prima è che **questa casa che è la stanza delle nozze e che è la chiesa non è riuscita a mostrarti davvero questo che abbiamo appena detto**. Paolo la declinerà in mille modi dicendo come dobbiamo manifestare, attraverso i nostri rapporti umani; "*da questo vi riconosceranno*" lo dice anche Gesù, e lo dice la prima chiesa. Come mai non è passata questa bella notizia? Perché, se passa, non può non segnare il cuore dell'uomo; quando Pietro annuncia questa bella notizia, il giorno di Pentecoste, tutti si sentono a trafiggere il cuore; lo dice il Libro degli Atti che era da quella umanità cambiata da questa notizia che traspariva questo; quando Paolo l'annuncia e si accorge di essere ascoltato dai pagani, solo allora capisce quanto questa bella notizia era attesa, e allora si fa in quattro perché sia detta a tutti.

Può darsi che l'uomo oggi non abbia l'abito nuziale (se tutti sono invitati, tutti: buoni e cattivi, a tutti è proposto quest'abito) **perché non gli è stato offerto**;

2. oppure, può darsi, che **il cuore dell'uomo rimanga indurito nonostante gli arrivi questa bella notizia**.

Fatto sta che la reazione è il silenzio: "**Quello ammutolì**"; è il non avere ragioni da dare per il cambiamento che non è avvenuto. Questo silenzio di fronte all'amore è **il silenzio del cuore, è il silenzio di morte a cui il Signore vuole, davvero, con questa parabola sottrarre la possibilità che avvenga**, perché è per questo che ci racconta la parabola, perché noi cambiamo; **ci fa riflettere su cosa può accadere davvero**, e ci fa sentire come quando Natan racconta a Davide la parabola dell'unica pecorella; gliela racconta perché Davide si renda conto e cambi, e così avverrà.

Allora **Gesù ci racconta la parabola del Regno** perché noi abbiamo a renderci conto di che grande responsabilità abbiamo annunciando a tutti questa chiamata alle nozze; **se non vedono questo**

cambiamento in me, questo abito in me, come possono indossarlo? E allora **il silenzio, non avere nulla da dire a Dio di fronte alla parola dell'amore.**

La conseguenza di questo silenzio è uscire, allontanarsi: "**13**Allora il re ordinò ai servi: «*Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti*». Allora **non rispondere all'amore con l'amore è altrettanto grave che rifiutare Dio, non perché Dio ci getta fuori** (questa è sempre nell'economia della parabola), ma perché noi **ci escludiamo dalla possibilità di sperimentare il cambiamento del nostro cuore.**

14*Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti*», chiamati tutti, ma l'elezione dipende da te. Questo è importantissimo perché sarebbe stato grave il contrario, che sia Dio ad eleggere alcuni; no, chiamati tutti. **Sei tu che ti eleggi nella misura in cui assumi l'abito nuziale, cioè accetti questa relazione sponsale con Dio, che avviene in Gesù Cristo, e ti lasci cambiare, non dalla tua buona volontà, ma dal suo benvolere.**

REAZIONE DEI PARTECIPANTI

Corrisponde alla veste bianca del banchetto?

Corrisponde alla veste bianca che, nella Apocalisse portano i martiri, quelli che hanno testimoniato l'amore con la vita.

IV ICONA

Io mi fermo qui e vi affido la **IV icona** che ha in sé due delle tre grandi questioni che adesso Gesù affronta; **questa parabola ha scosso, probabilmente, la sensibilità di qualcuno degli Scribi, Farisei e Sacerdoti che lo provocano su alcune questioni fondamentali.**

Ma in realtà, se vedete bene, adesso la parabola che voi affronterete **tocca alcuni punti essenziali della nostra fede e del nostro vivere umano anche, a causa della fede.**

Vedetela insieme come un momento in cui verificare appunto, attraverso la Parola, **la vostra fede nel Dio che ci plasma secondo la sua immagine**, cioè con l'amore e in questa partecipazione alla sua vita che è eterna, che è per sempre, che è la vita piena, che è la vita definitiva.

Ecco sono conseguenze in fondo dell'annuncio che ha dato del regno; è un cambiamento che tocca ben in radice tutta l'esistenza umana: "**tu sei preoccupato del tuo campo?**", **io ti propongo la vita eterna, cioè di partecipare oggi, ma per sempre, ad una vita che non avrà fine; che diventa bella oggi, ma che sarà piena perché non avrà fine.** In fondo qui c'è il tema della morte che viene affrontato e della resurrezione ed il grande comandamento. Come si mette insieme allora questo rapporto con Dio sposo e con i fratelli, che spesso sono coltelli? Andate ed affrontare.

REAZIONE DEI PARTECIPANTI

Chi sono i servi?

Sono i profeti, quelli che sono stati inviati nella prima chiamata; sogno gli apostoli quelli inviati nella seconda chiamata.

REAZIONE DEI PARTECIPANTI AL GDA SULLA IV ICONA

Ci è sorta la domandona su come saremo dopo la resurrezione, ci dai qualche idea, qualche consiglio.

Io non ho capito se in questa icona i sadducei erano sinceri nella domanda o no; lo hanno messo alla prova anche loro per coglierlo in fallo o andavano in cerca di una risposta sinceramente?

Nella prima controversia è scritto chiaramente che tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo, quindi c'è una volontà di ostacolarlo, cioè non si condivide l'immagine di Dio che lui sta presentato e lo si vuole mettere in difficoltà.

La stessa cosa i sadducei, loro invece per la ragione che non credono che c'è la resurrezione. Questi lo interrogavano perché non sono d'accordo con lui con l'annuncio di questa vita di Dio, a cui siamo chiamati ad essere partecipi, e che diventa la vera "terra promessa" a cui lui ci orienta, cioè Dio ci rimette in cammino verso di lui, perché è lui l'approdo della vita di ognuno, cioè la vita eterna.

Di per sé non è che non credono nella resurrezione intesa che ci sia una vita dopo la morte; non credono che questo riguardi l'umanità così come è adesso, ma l'anima. Per questo i primi cristiani hanno voluto quella affermazione che c'è nel "Credo Apostolico", che è molto forte: "credo la resurrezione della carne", non è l'anima; e Gesù è risorto trasformando chiaramente l'umanità, rendendola capace di Dio, quindi c'è un passaggio (ma "*datemi da mangiare*" in Luca; "sono io, un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho").

Cosa questo voglia dire non lo sappiamo, perché è esperienza che nessuno di noi ha fatto, solo Gesù. Quindi anche i discepoli sono molto discreti nel parlare di questo; Luca dice forse fin troppo. Sappiamo per certo che la nostra umanità, quella che sperimentiamo nella nostra carne, e che quindi è fonte di relazione con gli altri, sarà partecipe pienamente. Qualcuno usa questo modo per dire: "ci abbracceremo, ci vedremo, ci riconosceremo e vivremo anche (questo ci dice Gesù portando a compimento le attese dei Profeti), tutto quello che ha avuto significato per noi, attraverso il corpo. Un banchetto di grasse vivande non sarà l'invito a un banchetto perché abbiamo bisogno di mangiare, ma perché il condividere insieme, per noi è stato importante; mangiare insieme e condividere il cibo, spezzare il pane, ha un significato grande.

Siccome usa due espressioni:

- **30** *Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo;*
- **31** *Quanto poi alla risurrezione dei morti...."*

sembra che ci siano due concetti diversi di resurrezione.

Non è facile, però sono due momenti, perché in realtà noi viviamo due momenti. Noi viviamo:

1. **la resurrezione nel giorno del nostro battesimo:** "siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù", e questo riguarda la prima resurrezione. Infatti i cristiani non prendono moglie, non prendono marito, non possiedono l'altro; si offrono, si accolgono, è un salto mortale perché, dal matrimonio come contratto, che dipende dai Romani, si passa **al matrimonio che nasce da Cristo che è lo sposo, che vive la sua sponsalità offrendosi alla sposa, non possedendo la sposa.** Per cui la risposta alla domanda: **28** *Alla resurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie:* "ma proprio di nessuno";
2. **l'altra resurrezione, che è quella finale,** quella che avverrà alla fine del mondo, quando Gesù tornerà a concludere questa esperienza umana, facendola entrare totalmente nella partecipazione alla vita di Dio. Si parla appunto di questo Dio che si dice attraverso la storia degli uomini, cioè non è un'altra vita, diversa; c'è un raccontarsi di questa vita in Dio; questo vuol dire: "**32** *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?*", cioè Dio si dice attraverso la vita umana, concreta, degli uomini, nel rapporto che ha avuto con loro. Quindi questa vita parla di lui e va a compimento in lui.

Mt 22: "30 Alla resurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.", qui non si intende la natura angelica (che non ci riguarda, noi non siamo chiamati a quella natura lì), ma significa però che **gli angeli sono talmente coinvolti nella vita di Dio**, non c'è nulla che li separi da lui, partecipano completamente. Questo sarà anche il nostro futuro; solo in questo senso, perché c'è stata molta fantasia sulla natura angelica che non conosciamo. Non ha alcun senso, per Gesù, dire qualcosa che non conosciamo ("saremo come gli extraterrestri", saremo cosa? Non mi dici niente?). Gli **angeli** per gli ebrei erano un prolungamento, una espressione della vita di Dio; cioè Dio ci parla attraverso, perché? Perché loro **sono un tutt'uno con lui; anche noi saremo così, ma con la carne trasfigurata, che già oggi è presente in Dio attraverso Gesù**; con Gesù la Trinità si è modificata, Dio ha cambiato se stesso, si è fatto uomo in Gesù. Si è modificata perché non è più Padre, Figlio e Spirito Santo come prima; ma è Padre, Figlio, Spirito Santo e la

nostra carne, la nostra umanità perché Gesù l'ha portato (se no perché l'ascensione? **L'ascensione ha questo compito: portare noi ad essere partecipi con la nostra carne**). Chiaro che quello che viene dalla terra torna alla terra; **ma quello che la mia carne ha assunto da Gesù e dallo Spirito Santo, questo mi viene restituito; c'è un atto creativo di Dio, alla fine, che restituirà a tutti** (lo dico con queste parole che forse non sono perfette; si parla sempre della resurrezione balbettando) **il senso che questa carne ha dato nella mia vita, e mi viene restituito pienamente** (la parabola del ricco epulone: che senso ha avuto la sua carne in questa vita? Spiritualmente nessuno; *"venne sepolto"*. La sua vita viene restituita a quel senso lì; questa è la resurrezione.

In questo senso qui hai intuito bene che ci sono due resurrezioni, come Gesù stesso ci dice: una avviene adesso, partecipi di quella di Gesù anche noi cambiamo il nostro modo di vivere la carne, che è trasfigurata dal Vangelo, cioè resa capace di una nuova umanità e tutto questo ha un momento creativo al quale siamo orientati tutti ("credo la resurrezione della carne). Anche la carne troverà il suo modo di essere presente nella mia vita futura e Dio lo renderà possibile dandole la possibilità di esprimere tutto il senso...

Pensate cosa vuol dire questo: se la mia carne è stata eucaristica, sono diventato pane spezzato nella mensa dei poveri, volete che questo non abbia un futuro in Dio? È chiaro, sì: ho mostrato il suo volto, perciò la ritrovo. Se io ho vissuto la mia carne, tutta e soltanto concentrata in me stesso (l'ho difesa, l'ho tenuta), è chiaro che non dice niente di Dio, è una carne che si è completamente manifestata come terrena, appartenente a questo mondo; **non l'ho spiritualizzata, non l'ho divinizzata, non le ho permesso di esprimere quel volto di Dio che essa deve esprimere**.

Fuori dalla carne non si può fare niente di tutto questo; Dio, per dirci il suo volto si è fatto uomo, ha assunto una carne. Fuori dalla carne non possiamo fare niente, per questo dico che dire *"sarete come angeli"* non vuol dire negare l'umanità no; io non sarò come un angelo, è un'altra natura che non mi appartiene; io sarò uomo come Cristo risorto e che partecipa della vita del Padre con tutta la sua umanità, che è stata trasformata dall'amore.

E le nostre relazioni umane?

Tutte le nostre relazioni umane sono partecipi di questa trasformazione.

E quando dice: "30Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito"?

Non prenderemo, perché queste relazioni sono già trasformate qui; io accolgo l'altro capito? E' diverso, completamente, è **già un rapporto da risorti, quello che i cristiani devono vivere tra di loro**. Allora hanno futuro in Dio; ma se io prendo la carne mi resta un pugno di terra; se io offro la carne, diventa spirituale. Paolo parla di un "corpo spirituale" e di "uno spirito carnale"; può esserci anche uno spirito carnale che non ha futuro in Dio.

Salta fuori, da quello che hai detto, l'importanza dell'annuncio, perché se io non so niente di questa roba e tu non mi racconti niente, vado perdendo me stesso.